

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze	Il. L. 2, 60	5, —	10, —
Per la Provincia			
Toscana	" 3, —	6, —	12, —
Per le altre Prov.			
del Regno	" 3, 50	7, —	13, —

Un numero separato costa in Firenze Centesimi 9 italiani e per il rimanente del Regno Cent. 10.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

LA GUARDIA NAZIONALE

Uno stato, un popolo senza forza materiale non può sussistere, giacchè nel mondo fra le passioni degli uomini, tra i diversi loro interessi si agita una guerra continua che non repressa porterebbe ad universale rovina. Perciò necessarie sono le armi.

Ma delle armi spesso servono gli uomini per fini ingiusti, alieni dalla loro destinazione. I conquistatori se ne valsero per mettere i popoli in schiavitù, i despoti per mantenere i pretesi loro diritti, per fare del popolo ogni lor voglia; quindi fecero delle armi una cosa tutta loro propria, ben sapendo che se si fessero impugnate li-

beramente da ognuno, nulla ben presto sarebbe divenuta la formidabile loro potenza.

Cessato presso i popoli civili il dispotismo, e riconosciutosi che la forza doveva proteggere non più gli ingiusti e tirannici diritti di un Sovrano o delle persone che governano ma invece i diritti sacrosanti ed incontrastabili del popolo; e riconosciutosi che per vantaggio pubblico dovevano rafforzarsi le Leggi colle armi, al popolo pure vennero queste concesse.

Quindi la istituzione della Guardia Nazionale, che noi possediamo, è utilissima ed in modo tale che apprezzata dai cittadini, può assicurar loro gran parte di felicità, e procurargli grandissimi vantaggi, come già li procurò in diverse occasioni tanto in Italia quanto in

Francia. Intendetela dunque bene! Un popolo che fa poco o nessun caso delle armi, che le riguarda come un peso fastidioso, importuno, non è destinato nè alla libertà nè alla indipendenza; non merita tampoco il nome di popolo, ma quello di gregge, o tutt'al più di seraglio d'imbelli Femminucce.

Le armi cittadine hanno per iscopo la tutela della Nazione; le assemblee propugnano i diritti nazionali, i cittadini armati possono gelosamente sostenerli e difenderli. Non sempre il popolo può esser fidente in coloro che sono pagati per portare le armi. Quando mai si potrà ripromettere che questi armati pagati sostengano ognora la sua causa con quell'ardore, amore, e patriottismo con cui la sosterebbe Egli stesso?

Chi meglio del possidente difenderà dall' assalto dei tristi le proprietà? chi meglio del cittadino difenderà la Città? chi meglio del padre difenderà la famiglia, la sposa? chi meglio del Popolo difenderà la sua libertà, l'indipendenza?

Sebbene nell'attuale ordinamento politico della Nazione il principio della forza è quello che prevale, e per aver voce bisogna avere anche un esercito, pure nell'ordine interno del paese è di gran giovamento la Guardia Nazionale, e si può dir davvero che ciò che in alcune contingenze interne fa un meschino numero di cittadini rivestiti della nazionale divisa, non serve a farlo un numero più forte o di soldati o della pubblica forza.

Basta adunque il popolo a difender se stesso, a difender l'ordine senza di cui non v'è prosperità, a far rispettar la legge unico scudo ai diritti dei cittadini. Basta sì, allorchè questo popolo non aborra dalle armi, dalle fatiche; quando tutti abbiano in grande venerazione le leggi, quando si nutrisca il coraggio di proteggerle anche con la forza contro gli attentati dei tristi, quando la patria sia una religione.

Riconoscano dunque tutti quelli che fanno parte della Guardia Nazionale la grande importanza di questa istituzione, e la sappiano apprezzare quanto merita.

Si rivestano queste persone di un carattere energico e dignitoso, e sappiano mantenerlo tanto di fronte all'anarchia quanto di fronte a qualsiasi attentato contro l'ordine pubblico e con-

tro la felicità della Patria.

Sappiano sottomettersi alla disciplina, e ad una ubbidienza rigorosa. A che varrebbe senza la dipendenza da un capo, senza unità d'azione, senz'ordine senza direzione ad uno scopo unico? Si ricordino che le cose più forti poco possono da sole, dove che possono moltissimo anche le deboli insieme riunite: — *L'unione fa la forza.*

LE PIAGHE DI TOSCANA

QUARTA PIAGA

Ma non s'ha da finirla con queste piaghe? ma la Toscana è ella ridotta un Lazzero, che tutta da cima a fondo era coperto di lebbra?

No non è un Lazzaro: e appunto perchè il male di Toscana è di tal genere da potersi sanare anche senza un miracolo che noi abbiamo dato opera a rimediare e preparare de' farmaci affine di ricondurla a perfetto stato di sanità!

Per ora cesseremo di parlare delle piaghe però vogliamo fare come il Cigno che muore cantando, e vogliam dire anche questa a costo che il lettore ci dica: che tu possa dir l'ultima.

La piaga adunque di cui a noi preme parlare si è lo scambiare che da alcuni pur troppo si fa libertà con licenza. A noi preme di parlare seriamente di questa piaga, come di quella che scema fama al nostro popolo e come quella che è tutta opposta ai liberi reggimenti. Gode l'animo in vero di potere asse-

rare che pochi son quelli che confondono libertà e licenza insieme ma pure anche pochi danno appiglio a giudicar male di tutto un popolo e noi amanti di nostra terra nativa vogliamo che la sua fama intemerata trionfi, e che però questi pochi facciano miglior senno, o che sieno, se tenaci, severamente puniti.

La libertà civile e politica consiste nella eguaglianza di ogni cittadino dirimpetto alla legge, nel potere ognuno manifestare la propria opinione intorno a qualunque azione del governo e di chi ci regge, nel potere collegare le forze in fratellanza di mutuo soccorso, consiste nel sacro diritto di essere armati, di eleggersi i proprii rappresentanti; di avere insomma liberi gli esercizi delle proprie facoltà; ma è licenza e non libertà, quando ci si vuol rendere superiori alla legge, vendicare da se stessi l'ingiurie, far giustizia da se delle persone avverse al presente invio delle pubbliche cose, non rispettare le leggi municipali o politiche nè i pubblici rappresentanti della forza nazionale. La licenza non è che tirannide sotto un altro nome, noi diciamo ciò più a lezione che a rimprovero, vera licenza non ha avuto luogo in Toscana, la massa popolare si è ben condotta; solo qualcuno ha tentato di aprire il varco alla medesima, come quando si volle quì in Firenze giorni sono far forza alle Guardie di Finanza, come quando a Cestello uno o due salvo, vollero imporre silenzio al ministro del culto, togliendoli quella libertà che la legge accorda e il popolo tutto invoca. Questi sono fatti parti-

QUELLO CHE È DI CESARE A CESARE



- Maestà! Dopo tanti contrasti è stato deciso che questa roba è vostra.
- L' avrei desiderato pulito.
- Stia sicuro che è un certo sudicio che casca da per se.

colari e non è una generale e popolare superbia, ma preme il parlarne, preme inculcare, e inculcare poi moderazione, tolleranza e rispetto a qualunque opinione, giacchè questi fatti particolari, sono ingranditi da' nostri nemici; sono magnificati da giornali nostri e quindi dagli stranieri, e ciò che han fatto pochi vien dipinto come se fatto da tutti, ciò che è momentaneo e passeggero come se fosse durevole e fermamente e così per alcuni insensati, il popolo tutto ne scapita, quasi volesse libertà per far ciò che più gli aggrada e non per il sacro amore a questo diritto che hanno gli uomini, diritto che è fonte d' ogni bene e d' ogni prosperità.

Questa è a noi piccola piaga, ma non preme più delle altre? è in pochi, ma si deve espellere anche in questi. E daran mano a ciò chiunque ami il decoro e l'onore della patria nostra chiunque desia non sia vano nome la civiltà toscana, chiunque abbia veri sensi di libertà, chiunque abbia a cuore che i nostri nemici non abbiano il minimo appiglio per dire: « È insolenza di « plebe, è tribunicio furore, non « vero e leale amore a libertà « nel popolo di Toscana. »

TIRAFREDO

DIALOGO

TENUTO IN UNA BOLGIA DELL'INFERNO
INTERLOCUTORI

RADESCHI METERNICCH

ANIMA *nuovamente arrivata*, VARI DEMONJ.

DEMONIO. Via costà fra gli altri cani.

RADESCHI. Chi si è mai questo co-

tale che Mala-Coda sgrida e manda qua fra noi con si mal garbo. Puoffare come lo maltratta. Mira come pure gli altri digrignano i denti.

METERNICCH. Questi s' ha l'aria di soldato... ah se l'immaginare non m' inganni e' s' ha in sul petto fresche ferite...

RADESCHI. O anima affannata vieni a noi parlare, se pure il parlare non ti sia di peso, e il nostro Malacoda te lo conceda. Appaga il nostro desio e dinne d' onde vieni e chi tu fosti, e qual fu la tua colpa.

ANIMA. Oh, se conoscere la mia condizione l'è caro sappi che io vengo d' Italia.

RADESCHI. Qual terra! ah scellerata ed esecrabil terra!

METERNICCH. Oh sospiro di tutta la mia vita!

ANIMA. Io vengo d' Italia e precisamente dalla fatal Gaeta ultima speranza dell' infelice mio re, ivi combattendo per la tirannide ebbe morte e ho meritato pena di scendere a questi regni infernali.

METERNICCH. E chiami tirannide il diritto divino di legittimità?

RADESCHI. Fratello non interromperlo con questioni colle quali tanto desti a fare a' diplomatici: ma di or su infelice soldato è dunque unita l' Italia?

ANIMA. Per una gran parte è unita:

METERNICCH. Non è più dunque un punto geografico?

ANIMA. Quella fu vana espressione.

RADESCHI. Ma per quai vie e con quai mezzi son riusciti gli italiani a si bon porto? Noi sapemmo un anno e più fa da' nostri Tedeschi che Italia s'era levata contro di noi, ma poi più nulla avevam saputo; e dunque anche il re di Napoli...

ANIMA. Si anche esso a quest' ora avrà ceduto alle conquistatrici armi di Vittorio Emanuele, ed anche esso dovrà subire l' iniqua sorte de' suoi colleghi.)

RADESCHI. Tu dici anch' esso? e dunque Leopoldo non è più neppur lui sul trono di Toscana?

ANIMA. Ah Italia s'è rotta ad ogni vizio, ella libito fa lecito in sua legge

e Duché, Granduchi son tutti a spasso.

RADESCHI. A che valse a che valse ch' io lo riconducessi alla sua sede con i miei prodi?

METERNICCH. Ma i miei Tedeschi son sempre a Venezia?

ANIMA. Sempre.

METERNICCH. Respiro!

ANIMA. Ma vi stanno proprio con un piè dentro e coll' altro fuori come vuol dirsi!

METERNICCH E RADESCHI. Tar Teifel!

DEMONIO. Brigantil non dominatemi invano qui nel mio regno.

ANIMA: Il Leone di S. Marco rugge... e fra breve non saranno neppur li i tuoi austriaci.

METERNICCH. RADESCHI (*in coro*) Ah sventura!

Ah s' io vedessi qui l' anima trista
Di Cavour, Garibaldi e di Vittorio
Per nuova vita non darei la vista!

DEMONIO: Ma troppo ho sofferto indugio! Via l' anima fella.

ANIMA. Rispetta le mie ferite... ah ah.

DEMONIO. Là. là.. Miosse t' ha destinato all' Antenora, colla bolgia di traditori della patria.

ANIMA. Io ho pugnato per il mio re..

DEMONIO. Ma contro la patria.. Mon è ombra.

Degna più d' esser fatta in Gelatina!
PILUCCA

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

PARIGI 13. — *Varsavia*. — Il Generale Mayendorff è giunto latore di una risposta dell' Imperatore all' Indirizzo polacco.

Il consiglio di Stato destinato pel Regno di Polonia è accordato. Samoski è nominato Presidente.

Il Municipio è stato confermato nelle sue funzioni. Tutti gli atti ufficiali si faranno in nome dell'Imperatore come Re di Polonia.

Torino 14 ore 3 30, pom.

La Camera ha approvato la Legge, proclamando VITTORIO EMANUELE II Re d' Italia all' unanimità. 294 voti.